



La ricchezza del talco

A diverse riprese e non dagli ultimi anni si parla di un razionale sfruttamento delle cave del Talco di Orani, Oniferi e Sarule. L'assessorato regionale all'industria ha più volte inviato tecnici ed esperti per uno studio accurato del problema ma tutto è rimasto come prima ed i livelli occupativi vedono un continuo costante abbassamento. Il materiale ancora oggi viene esportato grezzo dopo una cernita delle migliori qualità, con costi di trasporto non indifferenti e conseguentemente la chiusura di molti ampi mercati. Della lavorazione in loco se ne parla a periodi ricorrenti ma se parla solamente e così le donne, le giovani di Orani e centri vicini vedono preclusa ogni aspirazione di un dignitoso lavoro nella zona.

Quelli di Orani, Oniferi e Sarule sono gli unici territori comunali dove si estraggono questo materiale. Le cave e le gallerie sono in concessione a due sole società, la Valchione e la SOIM (già Guiso-Gallisai) l'una ha la sede madre a Pinerolo in Piemonte ed una sede distaccata ad Orani, l'altra invece ha sede unica a Nuoro. Entrambe si sono spartite la torta accaparrandosi prima le miniere migliori da quelle di Istelai e Lasasai a quelle di San Francesco o di Sa Matta e poi, col sistema delle ricerche e dei sondaggi un po' tutta la fascia più ricca di minerale. Teoricamente altri imprenditori potreb-

bero effettuare delle ricerche di sfruttamento ma in pratica le due società precludono ad eventuali concorrenti ogni possibilità di nuovi sfruttamenti. Lo sfruttamento delle miniere di talco venne tentato fin dal 1900 da diverse società sarde e continentali, ma col passare degli anni vi è stato un graduale assorbimento da parte dei complessi più grossi. In un primo momento si lavorava per l'estrazione con sistemi del tutto empirici e basti ricordare che il materiale veniva portato a valle a spalla od a dorso di somaro quindi avviato alla stazione di Oniferi col carro a buoi. Di qui un altro lungo costoso viaggio e dopo una serie di trasbordi il trasporto a Livorno. Col passare dei decenni si è migliorato col sistema dei trasporti ma dalla fase artigianale non si è affatto passati a quel razionale sfruttamento industriale da tanto auspicato.

La SOIM ha aperto a Nuoro un semplice impianto di ventilazione e la Valchione invece continua a trasportare il grezzo migliore a Livorno. La manodopera che nei due complessi aveva raggiunto anche le 450 unità è scesa gradatamente fino alle 250 attuali. Gli anziani ed i silicotici sono stati spediti a casa e non sono state effettuate che pochissime sostituzioni. Col mezzo moderni le montagne di Orani vengono «aperte» il materiale medio viene scartato e si prelevano le qualità migliori come la steatite, una qualità dalle particolari caratte-

ristiche che trova solo paragone in un prodotto della Mancinaria.

Mentre tutto ciò accade ad Orani e gli altri centri sono costretti a vedere punte massime di emigrazione ed in Sardegna giunge per la Cartiera di Arbatax il caolino inglese che, a detta degli esperti potrebbe molto bene essere sostituito dal prodotto di Orani.

«Abbiamo spedito un campione del nostro talco — ci diceva un dirigente della Valchione — al complesso Ogliastrino perché ci dicessero con quali caratteristiche lo volevano. Ebbene: non ci hanno neppure risposto. Da Orani dunque il talco continua a prendere la strada del continente come grezzo o semigrezzo e solo oltre Tirreno viene lavorato per tutte le diverse esigenze. E' da ricordare che sia l'industria dei cosmetici che quelle delle apparecchiature elettriche ed elettroniche usano largamente il prodotto di Orani. La steatite viene addirittura usata con ottimi risultati nelle costose basi per lancio di missili ed in altri sistemi isolanti.

Una situazione insomma che dovrebbe trovare un diverso sbocco se gli studi dell'ente minerario sardo fossero stati veramente accurati e posti in pratica. Si tratta di volontà politica mentre i politici si disinteressano del problema puntando tutto sugli insediamenti di Ottana.

F. P.

Un morto ed un ferito nel conflitto con i CC

di Emilio Carta

Un giovane è rimasto ucciso e un altro ferito in un conflitto a fuoco avvenuto nelle campagne di Oristano, tra Terralba e San Nicolò Arcidano, tra una pattuglia di carabinieri e gli occupanti di una Fiat «500» che non si era fermata all'intimazione di alt. Il giovane ucciso è Achille Floris di 18 anni di Arbus.

Il fatto è accaduto di notte a pochi chilometri di San Nicolò Arcidano dove una pattuglia di carabinieri aveva istituito un posto di blocco. Secondo quanto si è appreso i carabinieri hanno notato una vettura che procedeva con i fari spenti e hanno quindi intimato all'autista di fermarsi. Questi, però, anziché obbedire all'ingiunzione, ha premuto sull'acceleratore, ha superato il posto di blocco e si è dileguato. I carabinieri hanno allora inseguito l'auto con la loro «Campagnola» e circa un'ora dopo l'hanno rintracciata alla periferia di Terralba. Hanno ancora una volta ordinato l'alt ma dalla vettura sono stati sparati alcuni colpi di arma da fuoco contro i carabinieri. La sparatoria è continuata anche dopo che l'auto dei carabinieri aveva affiancato la «500» nel tentativo di bloccarla. I carabinieri hanno allora risposto al fuoco con le armi in loro dotazione ferendo il conducente dell'auto fuggiasca e il complice che sedeva accanto a lui; un altro giovane, che stava sul sedile posteriore dell'utilitaria, è rimasto bloccato nella vettura ed è stato arrestato. Si tratta di Marco Mucci di 28 anni, di Guspini, il quale è stato arrestato e rinchiuso nelle carceri di Oristano. Un altro giovane, che sarebbe rimasto ferito nella sparatoria e del quale non si conosce l'identità, è riuscito a fuggire senza lasciare tracce.

Qualche ora dopo i carabinieri hanno fornito una versione dell'accaduto che è ora al vaglio del sostituto procuratore della repubblica di Oristano Giuseppe Mura e il carabiniere Ugo Scarpa — secondo quanto hanno riferito i carabinieri — stavano svolgendo un servizio di vigilanza

a San Nicolò Arcidano quando hanno notato un'automobile dirigersi verso di loro a velocità elevata, con un faro spento. Scarpa ha sollevato la paletta dell'alt forse per segnalare all'automobilista il guasto al sistema di illuminazione ma il conducente della vettura anziché fermarsi ha accelerato e quindi ha sterzato repentinamente dirigendosi contro i due carabinieri che tuttavia sono riusciti a evitare di essere investiti. Immediatamente i due militari si sono lanciati all'inseguimento dell'auto, della quale erano riusciti a rilevare il numero di targa, ma dopo pochi chilometri ne avevano perso le tracce.

Circa un'ora più tardi, mentre rientravano alla caserma di Terralba, i due carabinieri hanno notato nuovamente la «500» che ha tentato ancora una volta di fuggire. E' cominciato di nuovo l'inseguimento e dalla vettura — secondo i carabinieri — sono stati sparati alcuni colpi di arma da fuoco ai quali i militari hanno risposto sparando prima a scopo intimidatorio poi per tentare di colpire le gomme dell'auto che fuggiva.

Dopo alcune centinaia di metri la «500» si è fermata e ne è disceso un uomo che è fuggito nella campagna dileguandosi. All'interno della vettura i carabinieri hanno trovato Achille Floris, ferito gravemente, e «imprigionato» nel sedile posteriore Marco Mucci. Floris è morto poco dopo il ricovero nell'ospedale di Oristano; Mucci, invece, è stato dichiarato in arresto.

Il giorno successivo il prof. Bucarelli, dell'Istituto di medicina legale dell'Università di Cagliari, ha eseguito sui due uomini la prova del guanto di paraffina la quale avrebbe dato esito negativo. Inoltre non è stata mai trovata l'arma — secondo i carabinieri una pistola calibro 6,35 — che Floris Mucci e il complice sfuggito alla cattura avrebbero usato contro i due militari. Sembra, poi, che nell'auto dei carabinieri — una Fiat «Campagnola» — non siano state trovate tracce di proiettili.

Caos e brutture edilizie

nell'antica struttura di Alghero

Salviamo il centro storico

di Gavino Paolini

«Bisogna salvare il centro storico» si ripete da tempo ad Alghero senza che le Amministrazioni comunali siano mai riuscite a varare un piano che consenta di mettere ordine, di ridare dignità a questa zona della città.

In questi giorni il sovrintendente ai monumenti ed alle gallerie di Sassari, Architet-

to Lambrocco, è passato decisamente all'offensiva affermando, in una comunicazione inviata al Sindaco, «il modo indecoroso con cui viene gestito quell'immenso patrimonio artistico costituito dal centro storico di Alghero, che non esito a inserire fra i nuclei antichi di maggior interesse non solo dell'isola ma anche dell'intera nazione».

E così indica il sovrintendente: «Percorrendo le strade tanto ricche di storia, di scorci prospettici imprevisi e scenograficamente preziosi, di edifici di alto livello architettonico non si può non inorridire al pensiero di come possa essere distrutto uno splendido nucleo storico da una disattenta politica comunale e spiace dovere riconoscere che anche la nuova Amministrazione comunale non ha posto ancora attenzione ad un problema che è tra i più importanti per il futuro di Alghero, città a carattere e destinazione turistica per elezione».

«Certi problemi dovrebbero risolversi «dall'interno» intendendo con questo affermare che impedire una nuova tinteggiatura di colore inverosimile o lo sventramento di un piano terreno di un vecchio edificio per creare vetrine hollywoodiane, così come una pacchiana insegna al neon dovrebbe essere un atto volontario e naturale: la prima e-

spressione di quella maturità che vive all'interno della coscienza individuale, si trasforma in coscienza civica e si estrinseca attraverso la linea politica degli amministratori comunali nella gestione dei beni della comunità».

Non essendo quindi soddisfatto del modo di gestire la cosa pubblica, il sovrintendente è passato decisamente all'attacco con questa comunicazione: «La sovrintendenza ha già iniziato il rilevamento all'interno del centro storico (arteria per arteria) di tutte le opere eseguite che risultino di grave pregiudizio alla dignità dell'ambiente urbano dopo di che provvederà alla denuncia, prevista dalle vigenti disposizioni legislative, per i trasgressori».

La sovrintendenza ha già provveduto a molti restauri (le antiche mura, la Chiesa del Carmelo, la Chiesa di San Michele, la Chiesa di San Francesco ed ha programmato altri lavori quali il restauro della Chiesa del Rosario e la

creazione del Museo di Alghero e darà a breve scadenza l'avvio, con i fondi messi a disposizione dal Ministero dei beni culturali ed ambientali all'opera di catalogazione sistematica di tutte le opere d'arte (dagli edifici alla suppellettile liturgica) esistenti in Alghero, rilevamento indispensabile per una approfondita conoscenza del patrimonio storico ed artistico della Città.

Così conclude il sovrintendente: «Qualsiasi programma o intervento esterno ha necessità che dall'interno l'Amministrazione comunale agisca di concerto collaborando attraverso la loro vigile attenzione sulla intera attività edilizia, intesa a tutti i livelli e non solo per i grossi episodi».

L'Amministrazione è rimasta sorpresa per il fermo richiamo ricevuto ed il Sindaco Gavino Cadoni ha affermato che tutte le licenze che sono state concesse hanno avuto il visto della sovrintendenza.